



Unione Sindacale Regionale

**ELEZIONI PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA**

25 FEBBRAIO 2024

**ALCUNE PROPOSTE PRIORITARIE PER LO SVILUPPO E IL LAVORO NELLA PROSSIMA
CONSILIATURA DELLA REGIONE SARDEGNA**

Cagliari 29 Gennaio 2024



Unione Sindacale Regionale

INDICE:

- 1) RIFORME ISTITUZIONALI E RILANCIO DELLA SPECIALITÀ**
- 2) UN NUOVO PIANO REGIONALE DI SVILUPPO E MIGLIORE CAPACITÀ ATTUATIVA**
- 3) POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE MATERIALI ED IMMATERIALI;**
- 4) UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE**
- 5) LOTTA ALLE POVERTÀ E POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIALE**
- 6) RAFFORZARE LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO**
- 7) POLITICHE DI RIEQUILIBRIO TERRITORIALE E DI CONTRASTO AL CALO DEMOGRAFICO**
- 8) L'IMPORTANZA DELLA FILIERA DELLA CONOSCENZA E DELLA FORMAZIONE**
- 9) TUTELARE IL DIRITTO ALLA SALUTE PER UNA SANITÀ PIÙ EFFICIENTE**
- 10) UNA POLITICA REGIONALE A FAVORE DEL SISTEMA CREDITIZIO E BANCARIO**



Unione Sindacale Regionale

PREMESSA

Il 25 febbraio 2024 si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna. E' un appuntamento importante sia perché si tratta dell'organismo fondamentale della nostra Regione, sia perché in una fase così difficile la scelta che ne scaturirà determinerà in termini rilevanti la qualità delle risposte necessarie a bloccare la crisi economica e sociale e a programmare e attuare gli interventi per la ripresa dello sviluppo e del lavoro.

La CISL sarda ritiene pertanto utile contribuire al dibattito elettorale, e ancora di più ai programmi che il prossimo Consiglio regionale e la Giunta che ne scaturirà metteranno in campo per affrontare i problemi più importanti dell'Isola, con l'auspicabile coinvolgimento degli Enti Locali e delle Rappresentanze sociali ed economiche.

A tal fine, di seguito e in grande sintesi, vengono indicate alcune problematiche che prioritariamente la Regione dovrà affrontare, auspicabilmente anche con utili proposte e suggerimenti messi a disposizione dalla CISL sarda.

1) RIFORME ISTITUZIONALI E RILANCIO DELLA SPECIALITÀ

Un obiettivo che viene ormai da lontano e che è prioritario collocare al centro della iniziativa politica e istituzionale riguarda il rilancio della specialità e un nuovo rapporto con lo Stato, la riforma dell'Ente Regione e delle istituzioni locali, per garantire un loro migliore funzionamento, contribuendo così all'aggiornamento dell'idea e pratica dell'Autonomia.

Il superamento della fase storica dell'Autonomia e della Rinascita, così come le abbiamo vissute dal 1948 ad oggi, necessita infatti di una nuova negoziazione tra lo Stato e la Regione per difendere e aggiornare la Specialità, rafforzare l'Autonomia, attraverso la revisione dello Statuto, con l'obiettivo di attuare una forma di federalismo solidale e, insieme, riformare la Regione per praticare concretamente il federalismo interno, valorizzando, pur nelle diverse funzioni, la pari dignità tra l'Ente Regione e il sistema delle Autonomie locali.

In questa direzione, pur in presenza di ingenti risorse finanziarie provenienti dai Fondi strutturali europei e dal PNRR e pure oltre la valutazione sulla efficienza ed efficacia in fatto di spesa da parte della Regione, rimane sempre attuale e urgente rilanciare l'obiettivo della sua autonomia finanziaria, sia per garantire una propria autonomia di programmazione e spesa, che per superare la lunga fase storica della dipendenza del sistema economico Sardo e insieme la condizione assistenziale di una parte consistente dei cittadini sardi.



Unione Sindacale Regionale

Se infatti è vero che con gli accordi tra Regione e Stato del 2019 e del 2021 si è considerata chiusa la vertenza sulle entrate promossa dalla Regione e che in materia di finanza pubblica vengono ridotti i contributi a carico dell'Isola a partire dal 2022, è altrettanto vero che si tratta ora di verificare i risultati concreti sull'inserimento in Costituzione dello status di insularità, permanendo la storica richiesta di rivedere le norme dello Statuto speciale circa le quote di compartecipazione sul gettito dei tributi erariali, che ad esempio per la Sicilia è interamente attribuito alla Regione, fatta eccezione delle accise e dei proventi del monopolio del tabacco e del lotto. Le entrate non sono certo tutto nel governo di una Regione come la nostra, ma è vero che l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa, richiamata anche dall'articolo 119 della Costituzione, come rivisto dalla Legge Costituzionale n.3/2001, pur nelle compatibilità previste dallo Stato, non può essere un richiamo solo formale e nominale, ma deve corrispondere a una reale autonomia anche sul versante tributario.

Così infatti saranno più praticabili gli obiettivi dello sviluppo, di una maggiore produzione di ricchezza e di una sua più equa distribuzione.

Con queste risorse e con una più adeguata organizzazione la Regione e gli Enti Locali territoriali potranno maggiormente contribuire al miglioramento dei servizi della Pubblica Amministrazione, attraverso l'ammodernamento delle sue strutture, la digitalizzazione, la semplificazione delle procedure e la vicinanza alle necessità dei cittadini.

Dall'avvio della specialità autonomistica molta strada si è percorsa, e certamente si è compiuta la prima modernizzazione della Sardegna, ma i problemi più rilevanti che hanno storicamente caratterizzato la questione sarda sono ancora all'ordine del giorno del dibattito politico, istituzionale sociale, e oggi attendono soluzioni diverse e in linea con le dinamiche di questi tempi. Proprio perché con la proposta di autonomia differenziata da parte del Governo nazionale si tenta una uniformità che in realtà penalizza le specificità delle storiche autonomie, è indispensabile difendere e rilanciare le ragioni storiche e attuali dell'autogoverno in senso autonomistico e della specialità istituzionale.

Un obiettivo che oggi bisogna rivendicare non solo attraverso il concreto riconoscimento dello status di insularità, ma anche attraverso un nuovo patto Stato-Regione e con la stessa Unione Europea, che ormai così gran parte ha nella vita politica, istituzionale e sociale dei cittadini.

Ciò che la Sardegna deve chiedere allo Stato è soprattutto pari opportunità, rispetto alle altre regioni del Paese, e dunque l'affermazione e pratica del principio di giustizia. Non mera solidarietà, ma vera giustizia!!

Una comunità nazionale è tale se si costruisce sulla reciprocità e su positive relazioni interistituzionali tra le diverse aree dell'Italia. Quindi cooperazione e reciprocità per promuovere e affermare i diritti della persona e dei cittadini.

Le vicende storicamente aperte, lo ripetiamo ancora una volta, dei costi della insularità, dell'energia, della continuità territoriale e dei trasporti, degli inadeguati livelli di infrastrutturazione materiale e immateriale, per quanto di competenza dello Stato, attestano il



Unione Sindacale Regionale

diritto della Sardegna alle pari opportunità e alla uguaglianza e revisione dei poteri della Regione.

Occorre che nell'immediato aumenti la capacità di spesa della Regione a favore del lavoro, dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà, e che la nuova legislatura regionale, dopo le elezioni di febbraio per il rinnovo del Consiglio regionale, recuperi i ritardi nell'utilizzo delle risorse dei fondi europei per gli anni 2021-2027, del PNRR, del FSC, JTF etc. e, in generale, di tutte le fonti di finanziamento.

2) UN NUOVO PIANO REGIONALE DI SVILUPPO E MIGLIORE CAPACITÀ ATTUATIVA

E' necessaria una revisione del piano generale di sviluppo della Sardegna, che contempli il ciclo unico di programmazione delle risorse, ivi comprese quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la nuova programmazione dei fondi strutturali per il nuovo settennio, il React-Eu, il Piano di sviluppo rurale e il Fondo di Transizione Giusta, nell'ottica appunto della programmazione unitaria e partecipata.

Il nuovo Piano dovrebbe altresì poter contare anche sulle nuove risorse derivanti dal riconoscimento nella Costituzione dello status di insularità, per la cui attuazione devono adoperarsi i Parlamentari Sardi e gli stessi Consiglieri Regionali.

La programmazione e avvio della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, come impegno e articolazione territoriale e regionale della relativa strategia nazionale, e come riferimento l'agenda 2030 dell'ONU, che deve essere parte fondamentale del Programma Regionale di Sviluppo della Sardegna.

I 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030, che qui elenchiamo, sono infatti prioritari anche per rilanciare il lavoro e lo sviluppo nell'Isola: sconfiggere la povertà e la fame, affermare la salute e il benessere, la parità di genere, l'acqua pulita e i servizi igienici e sanitari, l'energia pulita e accessibile, il lavoro dignitoso e la crescita economica, la riduzione delle disuguaglianze, le città e le comunità sostenibili, il consumo e le produzioni responsabili, la lotta contro il cambiamento climatico, la vita sotto acqua e la vita sulla terra, la pace, la giustizia e le istituzioni solide, la partnership per gli obiettivi.

Si tratta di obiettivi generali che necessitano di impegno, risorse, capacità di governo, di partecipazione diffusa in fase di programmazione e attuazione.

L'acquisizione degli obiettivi del Green Deal è fondamentale in quanto programma europeo di riferimento per le strategie regionali, e in primo luogo per la conservazione, tutela e valorizzazione dell'ambiente e per promuovere le necessarie sinergie con il turismo, i beni culturali, archeologici, monumentali e della identità della Sardegna, con l'artigianato e le produzioni locali. In questa direzione è necessario migliorare la pianificazione territoriale e con essa gli strumenti normativi fondamentali, quali la legge urbanistica e il Piano paesaggistico regionale



Unione Sindacale Regionale

3) POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE MATERIALI ED IMMATERIALI;

Il rafforzamento delle politiche e degli interventi per le infrastrutturazioni materiali e immateriali dell'Isola è prioritario per promuovere una nuova fase dello sviluppo nell'Isola.

In questa direzione diventa indispensabile la soluzione al problema dell'energia, e in grande sintesi: il completamento entro l'anno dell'iter legislativo ed autorizzativo per approvvigionare e distribuire il gas naturale in Sardegna, lo sviluppo delle infrastrutture di stoccaggio/ri-gassificazione, le riconversioni degli impianti di produzione termoelettrica di Portovesme e Fiume Santo, secondo un modello sostenibile ed equo, lo sviluppo delle rinnovabili, degli impianti di trattamento dei rifiuti, lo sviluppo delle potenzialità di accumulo e di stabilizzazione del sistema energetico regionale da parte del sistema idroelettrico regionale.

Le politiche e gli interventi per i trasporti interni, la mobilità delle persone e delle merci da e per la Sardegna, la rete telematica, la funzionalità e razionalità degli assetti idrici, rappresentano gli altri obiettivi prioritari per abbattere le diseconomie presenti nell'Isola.

In questa direzione gli investimenti sulle reti e sulle infrastrutture digitali rappresentano il volano per ridurre il gap con le regioni più attrezzate e sviluppate e per inserirci con capacità competitiva nelle dinamiche economiche europee, per rispondere alla domanda delle persone delle famiglie e delle imprese che chiedono maggiore connessione, velocità e servizi per rompere i limiti dell'isolamento territoriale, per rafforzare la cittadinanza attiva, per migliorare la capacità relazionale, per garantire al sistema formativo e scolastico l'ammodernamento della strumentazione didattica.

4) UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE

Sul piano più strutturale è indispensabile avviare politiche di settore e territoriali in grado di rafforzare le imprese, riducendo o eliminando le diseconomie esterne al processo produttivo (energia, trasporti, assetti idrici, servizi alle imprese), riducendo il carico fiscale, favorendo una strategia regionale sul credito e sul rapporto con il sistema bancario.

Una nuova politica per l'impresa quindi, per produrre in termini innovativi, a prezzi e costi competitivi, avvalendosi delle opportune competenze, rese disponibili con adeguati programmi formativi. È in questo scenario che anche il sostegno all'auto-imprenditorialità può produrre effetti positivi per l'economia e lavoro.

Una nuova ed urgente politica di investimento e rilancio del settore Industriale in Sardegna, oggi al di sotto della soglia del 10% di valore del PIL Regionale (media Italia 22% PIL), perdendo il 52,4% di valore dal 2007 ad oggi (2,6 m.di €), capace da un lato di affrontare e risolvere positivamente le numerose vertenze aperte, ma nel contempo investa in settori innovativi nella filiera dell'energia, dell'ambiente, dell'aerospazio, della metallurgia, della chimica, dell'agro-industria, del manifatturiero più in generale, del digitale e della intelligenza artificiale.



Unione Sindacale Regionale

Occorre un forte investimento inoltre sul potenziamento delle attività industriali e manifatturiere, dimensionate e coerenti con gli equilibri del territorio, la definizione delle emergenze produttive e dei servizi attualmente in essere nell'isola, l'equilibrio tra i diversi settori dell'economia per evitare dannose monoculture, l'ulteriore sviluppo delle attività turistiche, il potenziamento dei servizi del mercato del lavoro nelle aree interne e la valorizzazione dell'agroalimentare.

In questa direzione un discorso più articolato merita l'industria sarda, per la dimensione della sua crisi e nel rapporto con altri segmenti importanti dell'economia regionale. I dati presi a riferimento sono quelli forniti dalla stessa Regione Sardegna nel documento sulla strategia regionale per lo Sviluppo Intelligente, la cosiddetta S3, recentemente trasmesso alle Parti economiche e sociali.

Si desume che la manifattura regionale è caratterizzata da una bassa presenza di occupati, ben inferiore alla media del nostro Paese, con valori della produzione e ricavi piuttosto lontani da quelli nazionali che, è bene ricordarlo, pongono il nostro Paese al secondo posto in Europa dopo la Germania. Rafforzare la resilienza e la capacità di reagire significa aumentare l'efficacia delle politiche rivolte alle imprese industriali per rafforzarne la competitività.

Significa avere un comparto manifatturiero capace di ampliare la propria base settoriale e dimensionale, in grado di diversificare, di investire maggiormente in innovazione, in tecnologie, nelle competenze del personale, favorendo gli investimenti nelle transizioni verde e digitale.

Lasciare indietro l'industria, disinteressarsi del suo destino, pensare che si possa vivere di solo turismo ed accoglienza, significa non avere chiaro che corriamo il serio rischio, come regione, di restare indietro.

Non curarsi dell'industria e del suo futuro significa infatti rischiare di non essere più in grado di uscire da quella che la stessa Commissione europea, ha definito la "trappola dello sviluppo", fatta di stagnazione a lungo termine o peggio ancora di una prolungata contrazione dell'economia.

Mentre cerchiamo di salvaguardare le industrie esistenti, sostenendole nei cambiamenti necessari ad affrontare le transizioni in atto, a partire da un miglioramento significativo dell'efficienza energetica e delle emissioni di gas climalteranti, dobbiamo al contempo favorire la crescita di nuove industrie, più innovative, più tecnologiche, più digitali, più coinvolte in attività di ricerca e sviluppo, che investano in nuovi prodotti, a partire da quelli green e dell'economia circolare.

La Regione ha un buon posizionamento a livello nazionale per la raccolta differenziata dei rifiuti e nella riduzione della produzione dei rifiuti, ma siamo all'ultimo posto nel consumo di materiale interno per unità di PIL e gli indicatori mostrano un peggioramento: siamo poco efficienti nel riutilizzo e nel consumo dei materiali e non miglioriamo.

Dobbiamo creare le condizioni perché l'economia circolare non sia solo uno slogan di prammatica, ma diventi una delle pietre angolari del nostro sviluppo.



Unione Sindacale Regionale

Dobbiamo favorire gli investimenti per avere un'industria neutra rispetto al clima, più efficiente sul fronte energetico e meno impattante su quello ambientale e climatico, con una forza lavoro qualificata, adeguatamente formata con le competenze necessarie, attenta al divario di genere. Al contempo, potenziare l'industria sarda significa anche disporre delle adeguate infrastrutture digitali, assicurare un approvvigionamento sicuro e a prezzi accessibili di energia pulita e di materie prime.

5) LOTTA ALLE POVERTÀ E POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIALE

La centralità delle politiche sociali e dell'inclusione a favore dei soggetti più fragili, della famiglia e degli anziani, che debbono essere il fulcro di un patto sociale incentrato sul lavoro, sui diritti di cittadinanza e sulla lotta alle povertà.

A tal fine diventa imprescindibile una legge quadro di settore che incrementi le risorse, semplifichi e razionalizzi le norme esistenti.

Altrettanto rilevante è un progetto che attui i principi e i valori di un patto intergenerazionale che nelle comunità e nelle scuole colleghi gli anziani e i giovani, attraverso specifiche azioni di buona prassi, di civismo e con un ruolo attivo degli Enti Locali per garantire le risorse necessarie e il supporto organizzativo.

Per la preoccupante situazione sociale e del lavoro nell'Isola è indispensabile rafforzare il "Piano Povertà", approvato per il triennio dalla Regione a maggio del 2022, ma insufficiente a far fronte a tale emergenza, con i suoi circa 61 mln di €, largamente da incrementare.

Anche considerando poi le risorse provenienti dai Fondi comunitari, l'ammontare complessivo da utilizzare per la lotta alla povertà è ancora nettamente insufficiente, considerato che nell'Isola sono intorno alle 130 mila le persone in condizioni di grave deprivazione materiale (come attestato dalla stessa RAS sulla base dei dati ISTAT).

È inoltre urgente coordinare le politiche sociali e la lotta alle povertà con le politiche del lavoro e con quelle formative e dell'istruzione, rafforzare l'osservatorio regionale sulle povertà, garantire una migliore integrazione tra le misure e programmi, una maggiore sinergia degli interventi regionali con quelli nazionali.

La proposta è dunque quella di estendere un piano pluriennale contro le povertà e per la giustizia sociale che rappresenti un segmento fondamentale di una vera e propria riforma del welfare regionale.

6) RAFFORZARE LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

La messa in campo, in considerazione dei dati sulla disoccupazione e sulla precarietà del lavoro, di una riforma di terza generazione per le politiche attive del lavoro, avendo a riferimento la qualità del lavoro, la formazione e apprendimento continuo, per promuovere e sostenere il lavoro



Unione Sindacale Regionale

stabile e l'accesso all'occupazione per le categorie sociali svantaggiate, tutelando nel contempo anche quanti hanno perso il posto di lavoro.

Oggi più che mai, per il raggiungimento e coinvolgimento attivo di giovani, donne, disoccupati, lavoratori in ammortizzatori sociali, è indispensabile un nuovo protagonismo sia del sistema dei centri per l'impiego pubblici, sia dei soggetti privati accreditati per i servizi per il lavoro, con una programmazione di interventi e adeguate risorse che possano sostenere la strutturazione di un sistema di servizi per il lavoro, di vera integrazione tra pubblico e privato, per favorire così la piena operatività su tutto il territorio regionale, valorizzando la prossimità e personalizzazione degli interventi.

Si rende altresì necessario un Osservatorio permanente sui fabbisogni professionali e un'azione di innovazione del sistema della formazione professionale, con una riscrittura della norma di settore e l'adozione di un nuovo modello di accreditamento con il potenziamento delle Agenzie accreditate che svolgono una funzione di vero e proprio servizio pubblico con una dote di esperienza e storica professionalità.

E' necessario un piano straordinario per il lavoro, che consenta alla moltitudine di giovani sardi di impegnarsi in attività anche innovative e sostenibili, di valorizzazione, risanamento e tutela dell'ambiente, dei Beni Culturali archeologici e identitari della Sardegna, in programmi di intervento sociale a favore delle famiglie, degli anziani e dei non autosufficienti.

7) POLITICHE DI RIEQUILIBRIO TERRITORIALE E DI CONTRASTO AL CALO DEMOGRAFICO

Il perseguimento del riequilibrio territoriale (aree interne, città, comuni minori, coste) come parte fondamentale di una nuova programmazione regionale dello sviluppo per garantire una reale integrazione tra aree e dunque la costruzione di un vero sistema Regione, per combattere così l'abbandono dei territori, l'emigrazione e lo stesso crollo demografico.

In questa direzione è urgente avviare un vero e proprio programma a sostegno delle comunità in difficoltà e dei centri in calo demografico, soprattutto quelli delle aree interne e dei comuni minori. Occorre uno specifico Programma di intervento, alle zone interne, ai comuni minori in via di tendenziale estinzione, e a tutte le comunità che soffrono di svantaggi strutturali in fatto di opportunità lavorative, di servizi alle comunità e alle persone, fattori tutti alla base del calo demografico e dello spopolamento di queste aree.

8) L'IMPORTANZA DELLA FILIERA DELLA CONOSCENZA E DELLA FORMAZIONE

E' urgente una maggiore attenzione, da parte della Regione, in fase di programmazione e attuazione, alla filiera della scuola, della formazione professionale, dell'Università, della Ricerca scientifica, come parti di un sistema integrato, per guidare la Sardegna, attraverso l'innovazione tecnologica e le risorse umane necessarie, verso una nuova fase di cambiamento e di crescita.

La centralità dell'istruzione impone, non solo allo Stato, ma anche alla Regione Sardegna di rafforzare l'efficacia e la qualità dell'intero sistema.



Unione Sindacale Regionale

Si tratta di intervenire per un pieno accesso al diritto allo studio, di garantire in ogni territorio la necessaria dotazione di strutture e infrastrutture: dalla edilizia alle reti di connessione, indispensabili per il buon funzionamento della scuola.

E' altresì urgente un diffuso rafforzamento del tempo scuola, delle dotazioni organiche, delle mense e dei trasporti.

Investire nella scuola significa superare le insidie del nuovo dimensionamento scolastico e quindi non tagliare ma creare valore e contenuti per dare maggiore offerta e avanzamento sociale nei territori. La strategia di specializzazione intelligente avviata dalla Unione Europea è una opportunità anche per la Sardegna perché consente di connettere la valorizzazione e lo sviluppo delle risorse umane, attraverso migliori e maggiori competenze, con le sei priorità individuate: ICT e reti intelligenti per la gestione efficiente della energia, agroindustria, aerospazio, biomedicina, turismo, cultura e ambiente.

9) TUTELARE IL DIRITTO ALLA SALUTE PER UNA SANITÀ PIÙ EFFICIENTE

La salute delle persone e il diritto alla prevenzione e cura è oggi un'altra delle criticità più importanti, e si intreccia, per la dimensione di questo fenomeno, con la questione sociale e la lotta alle povertà.

Infatti, disoccupazione, precarietà, bassi salari e pensioni insufficienti rendono ancora più difficile l'accesso di vaste categorie sociali al sistema sanitario di prevenzione e protezione.

La sanità è davvero il vero differenziale prioritario e strategico che deve impegnare tutta la politica a rafforzare e migliorare tutto il sistema, nei vari.

Aumenta il fenomeno della migrazione sanitaria oltre Tirreno che costa circa 87 mln di euro o ancor peggio il tasso di rinuncia alle cure (1/3 della popolazione sanitaria), a certificare l'urgenza di rafforzare e implementare le politiche sociali e socio-sanitarie.

Il diritto alla salute e a servizi socio-sanitari efficienti e diffusi nel territorio debbono trovare collocazione in una nuova riforma sanitaria e per la salute all'insegna della medicina territoriale diffusa, dei centri di specializzazione e di eccellenza, dei presidi ospedalieri territoriali da potenziare, del diritto alla prevenzione e alla cura di tutte le persone, a partire da quelle più fragili e anziane.

Lo stato di forte insufficienza in cui versa infatti il sistema socio-sanitario dell'Isola necessita infatti di profonde e diffuse correzioni sia sul sistema di governance che sulla rete ospedaliera, ove è stato utilizzato un modello preso in prestito da alcune realtà produttive (logistica delle reti di distribuzione, delle compagnie aeree) chiamato "Hub and Spoke".

Così, sul Piano dei servizi sanitari, non si può non evidenziare un giudizio fortemente critico, motivato sia dal merito dei provvedimenti che dall'assenza di confronto con le Parti sociali su temi prioritari come quelli riguardanti la salute di tutti i cittadini sardi.



Unione Sindacale Regionale

Parimenti è però fondamentale che la Regione riveda il patto con il Governo Nazionale, relativamente ai costi della sanità, ora a carico della Sardegna, da riallocare sul bilancio dello Stato.

10) UNA POLITICA REGIONALE A FAVORE DEL SISTEMA CREDITIZIO E BANCARIO

Da anni è ormai assente un ruolo attivo dello Stato e della Regione in un ambito fondamentale della vita dei cittadini e delle imprese, come quello del credito.

Un vuoto che si spiega non solo sul versante delle responsabilità delle leadership politiche, ma anche con la costruzione di un modello di banca che nella fase del liberismo senza freni e delle privatizzazioni selvagge si è allontanato dal territorio e dalle economie locali.

Dai dati della Banca d'Italia si desume in Sardegna un calo delle dipendenze bancarie di 170 sportelli, - 24,8 %. Una scelta del sistema bancario non giustificato neppure da un aumento dei canali digitali dei servizi finanziari.

E' urgente quindi che le politiche nazionali e regionali sostengano e incentivano un maggiore ruolo delle banche a favore delle famiglie, degli investimenti produttivi, fattori che oggi contribuiscono in misura assai ridotta alla crescita complessiva, mentre occorre pure introdurre nuove misure creditizie a favore della capitalizzazione e ricapitalizzazione delle imprese.

Cagliari, 29 gennaio 2024